

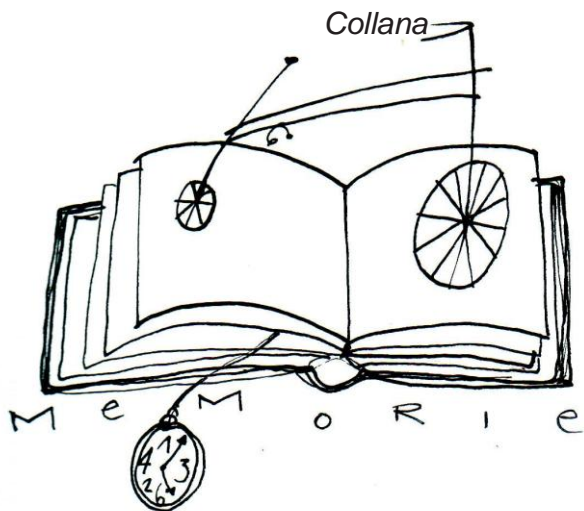
En mondo de ricordi



Edito a cura della

Mne
teca

Basso Sarca



Testimonianza di Bice Failo Carmellini Raccolta da
Beatrice Carmellini e Alessandro Parisi

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) ©
2007-2008

ÉL VECIO BRUSTOLÌM

Sóm chì che rido pensando ala faccia dé mé fiola, quando la m'ha vist arivàr da Trent con én fagòt én dé na borsa dé plastica. La m'ha vardada dé tràvèrs: chissà che regàl che la credeva tiréss fòra... Ero stada a Trent a trovar na mé sorela, dovevo farghe na visita ormai da tant temp. Tuta entusiasmada la m'ha portada a véder la vila che mé nevoda l'è driò a far, na bela casa, nó gh'è gnent da dir. Dopo la m'ha fat véder la sofita dela casa vecia che i vorìa ristrutturàr én seguito per n'altra fiola. La mé spiegheva: dó camerete, na cosina, én ripostiglio, én bagno e anca 'n bel pogiolo che varda vers la strada. Mi mé vardévo 'ntorno, én mezz a na rivoluzióm dé cassette, ordegni d'ogni sort, én mezz a 'n polveróm dé calzinazzi, muri scrostài, pavimenti pericolanti e porte che nó se sèra chissà da quant temp. Però nó riuscivo a seguìr le spiegazióm che la mé deva, perché i mé oci a 'n zerto punto i era fermi su 'n vecio

IL VECCHIO TOSTACAFFÈ

Sono qui che rido, pensando alla faccia di mia figlia, quando mi ha vista arrivare da Trento, con un fagotto in una borsa di plastica. Mi ha guardata di traverso, chissà che regalo credeva tirassi fuori. Ero stata a Trento, a trovare una mia sorella, dovevo farle visita, ormai da tanto tempo. Piena di entusiasmo mi ha portata a vedere la villa, che mia nipote sta' costruendo, una bella casa, non c'è niente da dire. Dopo mi ha fatto vedere la soffitta della casa vecchia, che vorrebbero ristrutturare in seguito, per un'altra figlia. Mi spiegava: due camerette, una cucina, un ripostiglio, un bagno e anche un bel pogiolo, che guarda verso la strada. Mi guardavo intorno, in mezzo ad una "rivoluzione" di cassette, di attrezzi di ogni sorte, in mezzo ad un polverone di calcinacci, muri scrostati, pavimenti pericolanti e porte che non si chiudono, da chissà quanto tempo. Però non riuscivo a seguire le spiegazioni che lei mi dava, perché i miei occhi ad

brustolì da caffè, dé quei che sti ani i serviva per tostà l'orz.

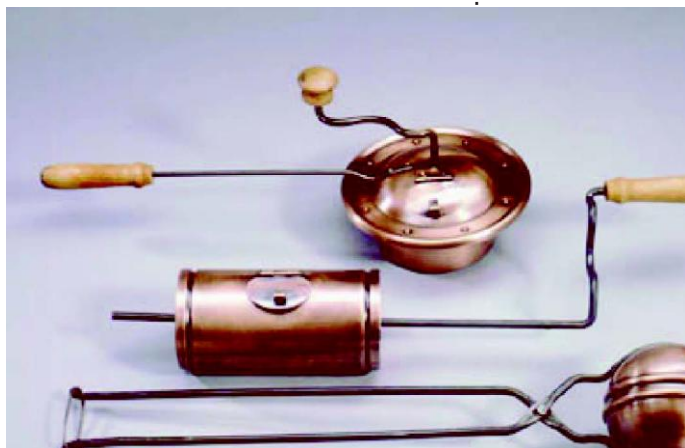
L'ho ciapà 'n mam, l'ho vardà, rigirà e 'n dé 'n momént mé sòm trovada co la ment én dé 'n mondo ormai lontàm. “Che fat con quel'argàgn! – la m'ha dit mé sorela – Varda che té séi tuta 'ngranizzàda !”. Ho dovù lavàrme, ma prima ho provà a giràr quela manovela piena dé pólver e dé carazza brusada. Dopo l'ho 'ncartà 'n mezz ai giornài e mé l'ho mess nela borsa dé plastica; vanzéva su 'l mànech, ma nessùm podeva capìr cosa l'era. Én coriera tegnìvo la borsa ferma sulle gambe, perché nó ness la manovela e 'l fess rumor.

Chissà cosa avrìa pensà la zent a véder quel coso, ma mi mé sòm portada a casa én mondo dé ricordi, e sol a pensàrghè rivedevo mé mama 'n mezz a na fumeghèra e odór dé orz brusà che resteva 'n casa per na settimana. Én tute le case allora

un certo punto, si erano fermati su una vecchia padella per tostare il caffè, di quelli che, gli anni scorsi, serviva anche per tostare l'orzo. L'ho presa in mano, l'ho guardata, rigirata e in un momento, son tornata con la mente, in un mondo ormai lontano. “Che fai con quell'arnese?- mi ha detto mia sorella –Guarda che sei tutta sporca, come di carbone!”. Mi sono dovuta lavare, ma prima ho provato a girare quella manovella piena di polvere e di fuliggine bruciata. Dopo l'ho incartata in mezzo ai giornali, e me la sono messa nella borsa di plastica; avanzava su il manico, ma nessuno poteva capire cos'era. Sulla corriera tenevo la borsa ferma sulle gambe, perché non andasse la manovella e facesse rumore. Chissà cosa avrò pensato la gente a vedere quel coso, ma io mi sono portata a casa, un mondo di ricordi, e solo a ripensarci, rivedevo la mia mamma, in mezzo ad un fumo e all'odore di orzo bruciato, che restava in casa per una settimana. In tutte

gh'era 'n brustolì per tostàr él cafè dé orz, unica bevanda che i contadini i beveva anca a colazióm. Ho rivìst ancór mé mama che meneva la polenta, él gat che 'l dormiva vizìm ala fornèla, la cassa dela legna, unico cantóm per sentàrse al calt e gòder na paze che nó se tróva pù. Én mondo dé ricordi che è sparì su per él camì, tra le sdinze dela fornèla, tra migole dé fum e ho vist ancór na volta i oci dé mé mama che slagrimeva non per comozióm, ma perché quel fum él spizzighéva per dalbòm.

le case, allora, c'era una padella per tostare il caffè d'orzo, unica bevanda che i contadini bevevano anche a colazione. Ho rivisto ancora mia mamma, che mescolava la polenta, il gatto che dormiva vicino alla cucina economica, la cassa della legna, unico angolino per sedersi al caldo, e godere di una pace, che non si trova più. Un mondo di ricordi che è sparito su per il camino, tra gli scoppiettii della legna, tra briciole di fumo, e ho visto ancora una volta, gli occhi di mia mamma che lacrimavano, non per la



Alcuni modelli di tostacaffè

perché
per

I CAVALÉRI

Dopo più di sessant'anni mia figlia ha portato a casa i bozzoli del baco da seta (in dialetto *galéte*), naturalmente vuoti, perché i bruchi, diventati farfalle, se n'erano andati da tanto tempo. Non so chi ha conservato per così tanti anni quei bozzoli. Forse sono stati trovati in qualche vecchia soffitta perché li dimenticati da qualcuno; infatti, alcuni erano stati mangiati dalle tarme. Non avevano perso, però, quel loro caratteristico odore di vecchio. Conservavano, malgrado il tempo passato, il loro tipico colore giallo oro.

Così, grazie ad essi, ho potuto spiegare alla mia nipotina come si svolgeva la coltura del baco da seta ai miei tempi, tempi che sembrano ieri l'altro. L'ultima quantità (in dialetto *metùà*) di bachi portati in casa credo sia avvenuta nel 1944, il 13 maggio. Infatti, ricordo bene questa data perché c'era stato il bombardamento su Trento. Quel giorno mia sorella era andata appunto in città a prelevare la quantità di bachi che avremmo dovuto allevare. Al ritorno, proprio durante il bombardamento, lei si trovava nei pressi della località Montevideo e da lì poté drammaticamente osservare le bombe che cadevano sui tetti delle case creando quello che si può immaginare: distruzione e morte. Ma vediamo di spiegare, anche se in modo succinto, cosa si faceva in casa per i bachi.

Appena nati, i piccoli bachi occupano uno spazio non più grande di un vassoio da tè. In pochi giorni, però, crescono a dismisura. È in questo tempo che bisogna tenerli in un ambiente tiepido perché sono molto delicati, come si fa con i pulcini nell'incubatrice. A tale proposito qualcuno mi aveva insegnato una poesia in dialetto che ricordo ancora molto bene e che diceva:

*L'è picol come 'n punto
stampà sul silabario, ma 'l
vègn su gross én pressa che
'l magna foie a stari. Apena
vegnù fòra da quela
somenzina con sóra la foiéta
se 'l lassa lì 'n cosina. Ma
dopo tré dì 'l se fa su
grossét, allora su le arèle se
ghe fa su 'l só let!*

*È piccolo come un punto Stampato
sul sillabario Ma è diventato
grande in fretta perchè ha
mangiato foglie a sazietà. Appena
uscito fuori da quel semino con
sopra la sua fogliolina lo si lascia lì
in cucina. Ma dopo tre giorni si fà
già grande, allora sulle retine gli si
prepara il letto*

Le resa ottimale di tanto lavoro dipendeva molto dal tempo buono, perché bastava che la temperatura si abbassasse di poco per fare un vero disastro (questo poteva succedere nei mesi di aprile e di maggio) e mandare a monte sogni e speranze. Nelle case, allora, non c'era certo il riscaldamento. Erano case contadine con stanzoni freddi. Guai se i bachi prendevano un giro d'aria, specialmente nei primi giorni di vita, quando erano molto delicati e bisognosi di cure. Alcuni versi ricordano tutto ciò:

*Él fa quatro dormide e
dopo desmissià él
magna come n'ors...
l'è semper pù famà!*

*Si fà quattro dormite e
dopo risvegliato
mangia come un orso
è sempre più
affamato!*



Il lavoro per accudirli aumentava di giorno in giorno man mano che crescevano. Si raccoglievano le foglie di gelso (l'unico alimento di cui si nutrivano), tagliate i primi giorni come cicorietta, quindi date intere, infine a rametti interi (*pòle*) che in poche ore venivano pelati e divorati dai bruchi diventati particolarmente voraci. Ricordo con piacere, ma anche con una certa malinconia, il rumore del loro morsicare: sembrava di sentire una leggera pioggerellina d'estate. E la poesia così continuava:

*Nó l'è da 'nmaginàrse la
briga e 'l gran da far al
temp dei cavaléri... demò
con quel pelàr. Fin che l'è
picol, ciao, nó gh'è stó
gran da far, ma quando 'l
magna a furia l'è robe da
crepàr!*

*Non ci si può immaginare La
briga e il gran daffare al
tempo dei bachi da seta ... se
non altro per il pelarli
Fintanto che è piccolo, ciao,
non c'è questo grande
daffare, ma quando ha ben
mangiato son robe da morire!*

Il lavoro non consisteva solo nel raccogliere e nel portare le foglie di gelso, ma anche nel pulire ogni giorno i letti fatti con stuoie di paglia (*arèle*) dagli escrementi e da qualche baco morto, che altrimenti avrebbero lasciato nell'ambiente un fetore schifoso e nauseabondo. Ancora qualche verso a tale proposito:

*Da négher come
l'era l'è diventà
biancòt, adèss se pòl
ciamàrlo én vero
brigolòt.*

*Da nero com'era è
diventato bianchetto
adesso lo si può
chiamare un vero
vermetto*



Il lavoro cresceva ogni giorno sempre di più e i bachi occupavano maggiore spazio. Per questo bisognava costruire due ripiani di *arèle*, sostenuti ai quattro lati da robusti pali di legno, perché il peso del tutto aumentava giorno dopo giorno. Mi pare che dopo una quarantina di giorni i bachi iniziavano a mangiare meno, diventavano più lenti e in controluce assumevano un colore simile al miele, giallo oro; poi muovevano la testina avanti e indietro alla ricerca di un appiglio. Anche per questi ricordi arriva l'aiuto della vecchia poesia:

*Adèss l'è gross e lustro,
l'è quasi come 'n dé, él
buta fòr le bave e 'l varda
avanti e 'n dré. Nò 'l
zerca pù la foia, ma 'l
zerca na bacheta per
tacàr su i só fili e far la
só galeta . Adesso è
grosso e lucido, è quasi
come un dito, butta fuori
la bava e guarda davanti
e dietro. Non cerca più la
foglia, ma cerca un
bacchetta per attaccarci
su i suoi fili e costruirci il
suo bozzolo*

A questo punto erano maturi, pronti per il bozzolo, cioè per richiudersi e diventare fuche, crisalidi e dopo un anno farfalle, pronte per nuove uova di bruchini. Così continua il poeta:

*Alóra se ghe mete tré
o quatro sarmentèi e
sóra se ghe slarga én
par dé panisèi.*

*Allora gli si mette tre o
quattro tralci di vite e
sopra si adagiano un
paio di panni*



Si pulivano allora molto bene i letti da tutta la sporcizia che vi si trovava e vi si ponevano dei tralci secchi di vite (*sarmentèi*) che sarebbero serviti ai bruchi per appendervi i primi fili di seta e costruirvi attorno il bozzolo (*galéta*). Si copriva il tutto con qualche lenzuolo vecchio e si aspettava...

*Entànt che lù 'l se fila
la bela galetota, se fa
na dormidina, se fa
na polsadota. Se
varda sui listini che
vègn da la zità se i
prezzi i sarà boni ...e
quant i li pagherà.*

*Intanto che lui fila la bella
crisalide, si fà una
dormitina, si riposa. Si
guarda sui listini che
arrivano dalla città se i
prezzi saranno buoni ... e
quanto li pagheranno.*

La vendita dei bozzoli era molto importante e per tante famiglie era l'unico sostegno economico, specialmente se c'era qualche debito da pagare, cosa allora abbastanza abituale. Quindi era normale che tutti sperassero in una stagione propizia per non vedere vanificato tanto lavoro. E si aspettavano al riguardo notizie...

*Se i prezzi i sarà alti, se
pòl én te na pressa
compràrghe ala morosa
én bel libré da messa.*

*Se i prezzi saranno alti,
si può, senza indugiare,
comprare alla fidanzata
un bel libretto della messa.*

A quanto pare un libro per la messa a quel tempo era un bel regalino per la fidanzata o per l'amica.

Dopo pochi giorni i bozzoli erano tutti chiusi e tra i tralci e i rami secchi si potevano ammirare coperti di seta dorata, tanto da risaltare molto bene. Levati i lenzuoli, si staccavano uno alla volta i bozzoli non prima di aver eliminato i filamenti da scartare. Venivano poi messi con cura e attenzione in sacchi di iuta che erano trasportati su carri trainati da buoi o da cavalli fin giù a Trento (io abitavo a Baselga di Bondone) presso alcune aziende agrarie che avevano la funzione di luogo di raccolta. Eravamo alla fine di un'attività molto impegnativa e non priva di timori. E così finiva anche la poesia:

*Alegri, via coi zerli,
corénte ala filanda, se
gh'è da far mìsteri
lassénteì da na banda!*

*Allegri, con le gerle,
corriamo alla filanda, se ci
sono dei lavori da fare
lasciamoli da parte!*

Finalmente un po' di respiro! Riguardo a ciò conservo un ricordo che mi provoca non poca commozione. Al ritorno da Trento, dopo aver salito "él Bus dé Vela", i carri si fermavano e gli uomini entravano nel piccolo bar "al Pasièl" prima di Cadine, dopo la galleria, per gustarsi una birra fresca. Non mancava in tasca, infatti, qualche piccolo gruzzolo. Credo fosse l'unica birra di tutto l'anno. Del resto, dopo tanto lavoro... Così era!

I MÌSTERI DÉ NA VOLTA

Caradór

Carozze, careti e cavài
i porteva i caradóri per
trasportar le merci e
qualche volta i sióri.

Carbonèr

L'era la val Vestim la
val dei carboneri. Per
ani l'era stà um dei vèci
mìsteri. Le face
‘nfumegade, le mam
colór carbóm. Alor nó
gh'era 'l gas, ma sol
stó... pulveróm.

Careghéta

Careghéta 'l se ciameva stó por
om, che 'l lavoreva sempre 'n
sentóm, e le careghe 'l savéva
‘mpaiàr con gran pazienza e gran
passióm. Divani e poltronzine l'era
bom dé sistemàr, vimini, paia e
scartozzi, tut él savéva 'ndrezàr.

I MESTIERI DI UNA VOLTA

Carrettiere

Carrozze, carretti e cavalli
li conducevano i carrettieri
per trasportare le merci e
qualche volta i signori.

Carbonaio

Era la Val Vestino la
valle dei carbonai. Per
anni era stato uno dei
vecchi mestieri. Le facce
affumicate le mani color
carbone. Allora non c'era
il gas, ma solo questo
polverone

Impagliatore

Si chiamava impagliatore questo pover'
uomo, che lavorava sempre seduto, e le sedie
sapeva impagliare con grande pazienza e
grande passione. Divani e poltroncine Era
capace di sistemare, vimini, paglia e cartocci
tutto sapeva intrecciare.

Casèr

Formài, buro e pòina
saveva far él casèr e
girando la zangola él
bateva él botér. A
volte 'l se perdeva tra
qualche biceròt, ma
dopo 'l rimedieva
alzàndose la not.

Cavrèr

Él cavrèr altro mistér nó l'era
bom dé far. L'era 'n po' 'n
scansafadìghe, ghe piaseva
sol polsàr. Él sonéva bem él
corno per avisàr la zent lì
'ntorno che le cavre 'l
doveva molàr.

Cioda

Quasi sempre l'era friulane le
ciode, zovene, forti e sane.
Co na zesta su le spale, piena
dé ordegni fati a mam le
gireva nei paesi per
guadagnarse 'l pam.

Casaro

Formaggio, burro e ricotta
sapeva fare il casaro e
girando la zangola
sbatteva il burro. A volte
si perdeva Tra qualche
bicchierino, ma dopo
rimediava alzandosi la
notte.

Capraio

Il capraio un altro mestiere
non era capace di fare. Era
un po' scansafatiche, gli
piaceva solo riposare.
Suonava bene il corno, per
avvisare la gente intorno, che
doveva liberare le capre

Venditrice ambulante

Quasi sempre erano friulane Le venditrici
ambulanti, giovani forti e sane. Con una
cesta sulle spalle, piena di arnesi fatti a
mano giravano nei paesi per guadagnarsi il
pane.

Cromèr

La botega dei cromèri
come na merceria l'era
na cassetiera che
passeva sula via. Nastri,
fili e botoni lì se i
podéva trovàr portadi
come 'n zerlo trasformà
'n dé 'n bazàr.

Empaiador

Zeste per nar a fonghi,
zerli per él fem, bènoi
per neonati,
tut rifinì bem bem.
Vimini e carezza él
saveva manezàr e sol
l'empaiador sté robe
'l saveva far.

Ferèr

Cavài e bòi 'l saveva feràr
perché i péi se podéss salvàr,
l'era come pianèle dé fer. E
questo l'era 'l só vecio mistér.

Ambulante

La bottega dell'ambulante
come una merceria era
una cassetiera che
passava sulla via. Nastri,
fili e bottoni lì si potevano
trovare portati come una
gerla trasformata in un
bazar.

Cestaio

Ceste per andare a funghi,
gerle per il fieno, culle per
neonati, tutto rifinito ben
bene. Vimini e saggina
sapeva maneggiare e solo
il cestaio queste cose
sapeva fare.

Maniscalco

Cavalli e buoi sapeva ferrare perché
i piedi si potessero salvare, erano
come ciabatte di ferro. E questo era
il suo vecchio mestiere.

Fumadro

Nele ere o nele stale él
fumadro ‘l lavoreva. Co na
pèl én po’ smoiada le fum
rote ‘l sistemeva. Él
pocéva ‘n l’acqua calda
stó pelàm amorbidì. Per
zontàr én tòc dé fum ghe
voleva tut én dì.

Malghèr

Él malghèr l’è da sempre
él gestór dela malga. Se nó
i cambia st’usanza da
malga ‘n agritùr dopo
l’ultima transumanza forse
i salva qualche mur.

Materassèr

Per rifàr i materassi che
spuzeva dé pipì l’era ‘l
materassèr che ‘l sudeva tut él
dì. E se i boci i era tanti gh’era
tut da tòr én mam. L’era
questo ‘l só mistér per
guadagnarse ‘n tòc dé pam.

Cordaio

Nelle aie o nelle stalle il cordaio lavorava. Con una pelle un po' inumidita le funi rotte sistemava. Bagnava con l'acqua calda questa pelle ammorbidita. Per aggiustare un pezzo di fune ci voleva tutto il giorno.

Malgaro

Il malgaro è da sempre il gestore della malga. Se non cambia questa usanza da malga in agritur dopo l'ultima transumanza forse salvano qualche muro.

Materassaio

Per rifare i materassi che puzzavano di pipì era il materassaio che sudava tutto il giorno. E se i bambini erano tanti c'era tutto da prendere in mano. Era questo il suo mestiere per guadagnarsi un pezzo di pane.

Moléta

Él moléta quasi sempre renderè
girando la mola ‘l féva ‘l só
misté. Sol él moléta ‘l sistemeva
qualunque forbeseta.

Molinèr

Questo l’era ‘l molinèr,
quasi sempre ‘mpolverà,
che i sachi dé farina ‘l
consegneva nele cà.
Zalda, bianca, farineta
o magari formentóm,
soldi pronti ala consegna
o... ala fim dela stagióm.

Ombrelèr

L’ombrelèr le ombrele l’era
bom dé giustàr, ma nó
sempre le pù bele él saveva
consegnar. Él gireva i paesi
‘n qualunque stagióm, però
quando che ‘l pioveva l’era
‘n vero galantòm.

Arrotino

L'arrotino quasi sempre della Val Rendena
girando la mola faceva il suo mestiere.
Solo l'arrotino sistemava qualsiasi
forbicina.

Mugnaio

Questo era il mugnaio,
quasi sempre impolverato,
che i sacchi di farina
consegnava nelle case.
Gialla, bianca, grezza
o magari granoturco soldi
pronti alla consegna
o ... alla fine della
stagione

Ombrellaio

L'ombrellaio gli ombrelli
era capace di aggiustare,
ma non sempre le più belle
sapeva consegnare. Girava
per i paesi in qualunque
stagione, però quando
pioveva era un vero
galantuomo

Parolòt

Stupabusi quasi sempre,
questo l'era 'l parolòt, a
raminèi e padelòte 'l ghe
meteva 'n tasselòt. Tante
volte a 'n padelim ghe
basteva... 'n rebatim.

Sartóra

Na volta a l'am na sartóra
la ghe voleva 'n ogni cà
per tasselàr linzòi
o magari él sofà. Braghe e giachete
da repezàr, qualche vesta da scortàr
o da zontàr. Ancòi stó lavoro nó i
vol pù far perché i sbregghi bisogna
lassarli star.

Spazzacamim

Él spazzacamìn nó 'l se fermeva
mai, tra carazza e sporchézz él
guadagneva i schei. Su e zó per i
camini l'era bom dé rampegàr, ma
quando gh'era lù mai méterse a
stizàr.

Stagnino

Quasi sempre tappabuchi ,
questo era lo stagnino, alle
padelle di rame metteva
una tassello. Tante volte a
un padellino gli bastava
rivetto.

Sarta

Una volta all'anno una sarta
ci voleva in ogni casa per
rattoppare le lenzuola
o magari il sofà. Pantaloni e giacchette da
rammendare, qualche gonna da accorciare
o da allungare. Oggi questo lavoro non
vogliono più farlo perché gli strappi
bisogna lasciarli stare.

Spazzacamino

Lo spazzacamino non si fermava mai,
tra fuliggine e sporcizia guadagnava i
soldi. Su e giù per i camini Era bravo
ad arrampicare, ma quando c'era lui
non bisognava accendere il fuoco.

Zocolèr

Per far zòcoi, sgàlmere e zopèle co
la raspa e co 'l scaièl él scavéva 'n
tòc dé legn. Ma spess a sté putèle
sui calcagni dé quel gh'era 'l segn.



Zoccolaio

Per fare gli zoccoli, scarpe da contadino e zoccoli da casa con la raspa e lo scalpello lui scavava un pezzo di legno. Ma spesso alle ragazze rimaneva il segno del legno sui talloni.



Associazione di Promozione sociale
“Mnemoteca del Basso Sarca”
Codice Fiscale 930168602 V.le Stazione 3/E –
38062 ARCO (TN)tel. 0464 517040 – cell. 348
6944544 info@mnemoteca-bs.it -
www.mnemoteca-bs.it